

PIER PAOLO PASOLINI — UNA VITA MORALE

Scelta di testi, interpretazione e regia di Carlo Mega. Musica: Giuseppe Soccio. Diapositive di scena: Dino Pedriali. Milano, Teatro Cinque.



Pier Paolo Pasolini rappresenta una figura multiforme, talora forse contraddittoria ma comunque, ora come allora, scomoda. Scomoda allora, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, allorché denunciava la trasformazione selvaggia dell'Urbe, l'imbarbarimento della vita culturale e sociale, il deprezzamento del fattore-uomo all'interno del sistema capitalistico. Scomoda ora — nonostante si sia tentato, da varie parti, di occultarla e di fagocitarla — in tempi di "Tangentopoli", di

degrado generalizzato. Pasolini "profeta" dunque, ma non solo. Che

quello del "premonitore" sia solo uno degli aspetti del personaggio, di quella sua peculiare, inimitabile "disperata vitalità", ce lo dice Carlo Mega, attore e regista proveniente dall'avanguardia teatrale romana degli anni Settanta, nel suo spettacolo. La scelta di testi pasoliniani fatta da Mega non attinge infatti solo alle *Lettere luterane* e agli *Scritti corsari* ma anche alla silloge poetica. Carlo Mega, in scena, è solo voce recitante su uno spoglio fondale scuro, luogo scenico che nega la rappresentazione vera e propria per farsi sede del ricordo e della testimonianza. A coadiuvarlo, la musica di Giuseppe Soccio e le diapositive allestite da Dino Pedriali, immortalanti "PPP" in vari momenti della sua vita.

Un ritratto "a tutto tondo", quindi, che ci consegna il polemista indignato, il resocontista appassionato ma anche il cantore della sofferenza, del dolore, della rabbia propria e altrui. E che ci ricorda come la "moralità" pasoliniana si fondava su una rigorosa, a tratti disperata, tensione etica, "luterana" nei suoi assunti "eretici" ma anche nella sua inflessibilità. Come dovrebbe essere ogni "vera" moralità.

Carlo Faricciotti